

**Frontiere avanzate / Biotech**

# L'impresa punta su grandi gruppi

**I**l biotech è nel cuore degli imprenditori veneti, ma il pesante ritardo italiano nel settore si fa sentire. Nonostante la regione sia tra le prime tre in Italia per intensità di aziende biotecnologiche autoctone, gli investimenti sono soprattutto finanziari, con partecipazioni in navigate imprese americane piuttosto che nelle piccole realtà biotecnologiche della zona (la maggioranza start up). «Il ritardo dell'Italia nello sviluppo del settore — spiega Carlo Massironi di J.Lamarck, società di consulenza specializzata nel biotech — è enorme. Almeno 8-10 anni rispetto agli Stati Uniti. Il primo soggetto di spesa per la biotecnologia in Italia è il Cnr, che nel 2002 ha investito 1/26 di quanto spende la Amgen, la più grande azienda americana del biotech. Ancora: in Italia in questo momento ci sono sette prodotti biotecnologici in sperimentazione sull'uomo; negli Usa ci sono singole aziende che raggiungono da sole questo numero di prodotti. È chiaro che in questo quadro gli imprenditori veneti, che pur hanno capito che questo è il decennio della biotecnologia, preferiscono investire su imprese

*Forte il ritardo italiano ma in regione ci sono isole felici*

come quelle che ci sono negli Stati Uniti, in Gran Bretagna e in Giappone che, con trent'anni di storia alle spalle, hanno tassi di crescita anche del 30 per cento annuo. L'aumento del volume degli investimenti finanziari veneti nel biotech negli ultimi due anni è stata del 38 per cento. L'investimento sulle start up pagherà solo tra 5-10 anni».

Non è detto comunque che il treno dello sviluppo italiano delle biotecnologie sia completamente perso. In un settore che si sviluppa a rete — se ne parlerà durante Bionova, alla Fiera di Padova dal 4 al 6 giugno — l'Italia può giocare un ruolo come partner di aziende straniere, ritagliarsi uno spazio in un lavoro di squadra a livello internazionale, ad esempio sviluppando le prime fasi di un farmaco che poi verrà commercializzato da altre aziende. È la strada scelta da Pilade Riello, veronese e pioniere del biotech italiano con la Irb di Altavilla Vicentina. «Abbiamo attivato rapporti con industrie del settore farmaceutico e dermatologico nazionale — dice Riello — e avviato collaborazioni internazionali intorno a progetti del settore biomedico. Abbiamo messo in funzione un impianto pilota per validare tecnologie produttive innovative di proteine per uso sia sperimentale sia terapeutico». Le ipotesi di sviluppo guardano all'accordo di licenza o joint venture con industrie e aziende nazionali e internazionali.

Nel Veneto le aziende che hanno investito nel biotech si contano sulle dita delle mani: a Verona c'è la Glaxo, ma più che di un'industria autoctona è un centro di ricerca di un'azienda che ha sede altrove.

Una realtà che fa caso a sé è invece la Fidia Advanced Biopolymeris di Abano Terme, nel padovano, fondata nel 1992 e interamente posseduta da Fidia Spa, leader europeo nel settore della riparazione cutanea e del tessuto osseo. La specialità dell'azienda è la "pelle artificiale", ottenuta facendo crescere cellule autogene del paziente su supporti costituiti da biomateriali derivati dall'acido ialuronico.

**SILVIA GIRALUCCI**